

tribuna congressuale

Più fiducia nell'attività degli organismi di controllo

Nelle ultimissime righe delle tesi nazionali per il X Congresso del Partito, si legge:

«Va ricordato che nella vita del nostro Partito gli organismi di controllo possono e debbono assolvere una importante funzione. Essi debbono soprattutto, in collaborazione con gli organismi di direzione, esercitare un compito di controllo e di stimolo per ciò che si riferisce al rispetto dello statuto del partito, alla piena applicazione dei principi del centralismo democratico e alla severa osservanza delle norme fondamentali della disciplina e del costume comunista».

Anche se è stato fatto cenno soltanto in ultimo, la cosa riveste però grande importanza, almeno per coloro che ci credono.

Infatti quando si parla degli organismi di controllo della loro funzione e della loro attività, ci sentiamo dire: «A che servono? Perché esistono? Perché si insiste a mantenerli in vita quando non si vede la loro attività? O addirittura: — Sono forse degli organismi di comodo?»

Questi sono gli interrogativi che ci vengono posti e che ci poniamo noi da ora che siamo alla vigilia del Congresso ma da diverso tempo, quasi dopo l'VIII Congresso.

E' evidente che se guardiamo all'attività svolta dalla nostra C.P.C., non troviamo un carnet colmo di appunti che possano giustificare un apparato. Le deficienze sono molte, e vanno dalla scelta dei suoi componenti ai loro tem-

po da dedicare all'incarico, alla scelta delle attività di tutti i giorni non soltanto dell'Ufficio di Presidenza e delle sottocommissioni ma anche dei singoli membri.

La scelta dei componenti è decisiva per gli impegni statutari delle C.F.C., e qui credo di poter parlare per tutte o almeno per molte.

La scelta dei membri

Se noi andiamo a vedere come sono avvenute le elezioni di questi organismi, ci accorgiamo subito che i loro membri sono stati scelti tra le «foglie» e non tra i «petali». Nelle rose dei candidati, cioè la scelta è stata fatta tra coloro che non hanno trovato posto nel comitato federale o nei comitati di sezione, quando si tratta dell'elezione dei probiviri. E' chiaro che, prevalendo questo criterio, l'organismo di controllo che nasce dal congresso, è un organismo che nasce morto o con tanti difetti, che si preferirebbe non fosse nato affatto. Quante volte sentiamo dire, purtroppo: — «Io non desidero restare più nel comitato di sezione, mi sono stancato e poi ho i miei impegni personali quindi è inutile che mi eleggiate di nuovo perché intanto non farò niente».

Sentito questo, «pur di non perderlo», eleggiamo nel collegio dei probiviri quel compagno, che non farà niente. Per quanto ri-

guarda invece la C.F.C., essa viene composta con dei compagni ritenuti capaci ed attivi ma che, comunque, non vengono inclusi nel Comitato Federale, ritenuto finora l'organo più importante del partito, dal quale dipende tutto.

Dalle poche e scarse direttive che la C.C.C. ha diramato, non poteva certo venire l'entusiasmo e lo stimolo ad operare, soprattutto perché, in definitiva, non si sono avute mai idee chiare sin dal primo momento sulle funzioni di controllo, per cui questi compagni, anche componenti di uffici di presidenza, di fronte alla impostazione del lavoro, hanno sollevato dubbi ed incertezze che poi hanno pesato su tutti e su tutta l'attività degli organismi di controllo. Timori, li dirò a doppi sensi, timori di ritorsioni, di conflitti di interpretazioni e soprattutto di povertà di idee, hanno contribuito a non far svolgere il lavoro di controllo che ad essi competeva, secondo le norme statutarie.

Non a caso cioè «norme statutarie», perché nello statuto del partito i compiti sono ben definiti, solo che non sono interpretati nel modo giusto. Perché quando leggiamo in esso che alla C.F.C. compete controllare l'applicazione dello statuto, il rispetto della democrazia interna, la disciplina di partito da parte di tutte le istanze e dei singoli compagni, collaborare col C.F. alla direzione del lavoro dei quadri, a me pare che di lavoro ce n'è parecchio: ba-

sta soltanto cercarlo. Se poi guardiamo all'art. 52 — il costume del Partito — ci accorgiamo che i probiviri e la C.F.C. potrebbero svolgere tanto di quel lavoro che, se fatto bene, potrebbe dare risultati ottimi allo sviluppo del partito in tutti i campi.

La questione sta quindi nella oscura interpretazione dello spirito delle norme statutarie, perché deve essere chiaro che nessuno vuole dar vita ad un regime interno di polizia tipo «ghepene», ma a un sistema di collaborazione tra gli organi di controllo e quelli direttivi che faciliti i compiti e l'attività in tutte le branche di lavoro che esistono sia nel partito che fuori di esso.

Prevenire non reprimere

Difatti troppo poco sarebbe l'esame dei ricorsi (quando ci sono), la risoluzione di questioni, l'applicazione di sanzioni disciplinari verso questo o quel compagno, cioè non basta «dover reprimere» anzi, non si dovrebbe mai farlo, ma «prevenire» e risolvere le questioni prima che esse arrichino difficoltà al partito.

Ad esempio, se la C.F.C. seguisse l'attività delle sezioni nella applicazione di direttive e dello «svolgere di iniziative locali», nessuno potrebbe dire che ciò è soltanto compito dell'organizzazione del partito, della «terra». Cosicché la crisi esplosa in un disordinato abbandono dei poteri, non ha trovato un nostro sufficiente inserimento politico.

Le condizioni di lotta, i rapporti di forza anche nel settore mezzadrili, oggi sono modificati. L'emigrazione di larga parte delle famiglie che abbandonano la terra indebolisce, distrugge il tessuto economico organizzato attorno ad ogni attività agricola. Le funzioni «capologhi» dei comuni mezzadrili, come quelli montani, ove prevalga la piccola proprietà coltivatrice, versano in difficoltà, si spopolano. Tale fenomeno, sotto un certo aspetto, aggrava la battaglia per il superamento della mezzadria, perché accresce il convincimento generale che il predetto istituto ostacola il progresso dell'agricoltura. Il governo è stato costretto proprio da questo convincimento, imposto dalla tenace lotta dei mezzadri, a proporre i mutui quarantenni per l'acquisto dei poderi.

Ma, seppure la presenza del Partito si è fatta più attiva, e c'è nelle provincie e al centro un impegno, uno sforzo di ricerca e di elaborazione, il movimento non riesce a mobilitare interamente il sostegno di vasti strati popolari, non raccoglie a sufficienza l'impulso del governo per spingere avanti la battaglia per strappare, insieme ai mutui quarantenni, il diritto di espropria, l'equo prezzo della terra, i mutui e le agevolazioni per il superamento della mezzadria, perché accresce il convincimento generale che il predetto istituto ostacola il progresso dell'agricoltura.

Errori da evitare

Se la C.F.C. si andasse ad interessare dell'esistenza della composizione e della attività delle commissioni federali di lavoro, dei comitati di zona o cittadini e se di volta in volta invigilasse sul modo di comportarsi di questi organi di controllo, gli organi di controllo potrebbero invece aiutare, stimolare, consigliare i comitati di sezione e riferire al C.F. eventuali deficienze, limiti, false interpretazioni ed insieme studiare le questioni per giungere in tempo a raddrizzarle verso la giusta via.

Quando la C.F.C. andasse ad interessarsi di come i compagni preposti alla direzione di organismi di massa, o consiglieri di amministrazione di Enti, o di comuni o della provincia, applicano la linea del partito e di come essi si comportano nel quadro del costume comunista e della disciplina di partito, nessuno dovrebbe sostenere per questa attività la competenza esclusiva delle commissioni di massa, degli enti locali o culturale.

Altrettanto importante è fornire al Partito uno strumento aggiornato che possa servire di base al dialogo con quegli uomini di parte cattolica nei quali, come dicono le tesi, può farsi strada un'aspirazione a una società socialista. E' ben vero che un primo terreno di incontro con il movimento cattolico è quello della Costituzione Repubblicana; ma le tesi, nel prospettare la possibilità di un'aspirazione di cattolici a una società socialista, indicano i grandi problemi storici del nostro tempo su quali si confrontano oggi le correnti ideali e politiche. Una corrente ideale e politica che si ispira al marxismo come è la nostra deve avere un documento aggiornato che prospetti le grandi linee di costruzione di una società socialista in Italia e che formuli il confronto con le prospettive storiche di movimenti di altre e diverse ispirazioni ideologiche.

Infine il compito di conquistare le giovani generazioni sempre più largamente agli ideali del socialismo esige che il dibattito si scagli, contemporaneamente alle sue questioni politiche contingenti, anche sulla giustificazione ideale, storica, politica delle nostre posizioni programmatiche, dei nostri obiettivi più generali, dell'essenza stessa del Partito.

Se bene che non è una aggiornata dichiarazione programmatica che da sola risolve le questioni sopra esposte. Certamente le tesi del X Congresso servono molto allo scopo, tempo però che un documento programmatico sintetico possa oggi servire.

Propongo quindi, che il X Congresso ritorni una dichiarazione programmatica del nostro Partito o ne dia mandato al futuro Comitato Centrale.

Nino Cavatassi
della Segreteria della Federazione di Ancona

Paolo Orlandini
Segretario della C.F.C. di Ancona

Le lotte mezzadrili per la terra: un tema da approfondire

La mezzadria è uno dei punti più acuti, di rottura della crisi strutturale che investe l'agricoltura italiana. Le tesi non pongono in sufficiente rilievo questo importante aspetto della politica agraria del Partito. Lo considerano, in brevi accenti, nell'esposizione dei problemi posti dalla riforma agraria generale. Non si tratta di suggerire l'aggiunta di un punto particolare che tratti il complesso problema in maniera dettagliata, in quanto le tesi risultano sufficientemente appesantite, ma solo di collocarlo nel rilievo che merita nel corso del dibattito congressuale.

In effetti le tesi rispecchiano lo scarso interesse che fino a qualche tempo addietro incontrava nel Partito la mezzadria. In genere le zone mezzadrili erano considerate punti di forza acquisiti dal Partito e dal movimento democratico, quindi non si avvertiva a sufficienza lo stimolo a ricercare, a elaborare una giusta piattaforma per dare uno sbocco positivo alla crisi che maturava. Ciò non significa che sia mancata l'iniziativa, anzi le lotte dei mezzadri si sono sviluppate in forme più varie, più ricche negli anni duri della resistenza alle persecuzioni e alle violenze «scabiane», ma ha difettato la capacità di mobilitare il movimento attorno alla battaglia per la parità della terra. Cosicché la crisi esplosa in un disordinato abbandono dei poteri, non ha trovato un nostro sufficiente inserimento politico.

Le condizioni di lotta, i rapporti di forza anche nel settore mezzadrili, oggi sono modificati. L'emigrazione di larga parte delle famiglie che abbandonano la terra indebolisce, distrugge il tessuto economico organizzato attorno ad ogni attività agricola. Le funzioni «capologhi» dei comuni mezzadrili, come quelli montani, ove prevalga la piccola proprietà coltivatrice, versano in difficoltà, si spopolano. Tale fenomeno, sotto un certo aspetto, aggrava la battaglia per il superamento della mezzadria, perché accresce il convincimento generale che il predetto istituto ostacola il progresso dell'agricoltura.

Il governo è stato costretto proprio da questo convincimento, imposto dalla tenace lotta dei mezzadri, a proporre i mutui quarantenni per l'acquisto dei poderi. Ma, seppure la presenza del Partito si è fatta più attiva, e c'è nelle provincie e al centro un impegno, uno sforzo di ricerca e di elaborazione, il movimento non riesce a mobilitare interamente il sostegno di vasti strati popolari, non raccoglie a sufficienza l'impulso del governo per spingere avanti la battaglia per strappare, insieme ai mutui quarantenni, il diritto di espropria, l'equo prezzo della terra, i mutui e le agevolazioni per il superamento della mezzadria, perché accresce il convincimento generale che il predetto istituto ostacola il progresso dell'agricoltura.

Sviluppo economico ceti intermedi e democrazia di base

La sostanza le tesi in discussione al nostro X Congresso sono magistrali, per la profondità delle analisi e per la chiarezza delle prospettive. La strategia e la tattica che esse suggeriscono per la costruzione di una nuova Italia al socialismo, riallacciandosi e portando avanti le elaborazioni definite all'VIII Congresso, sono storicamente giuste, e le uniche valide nella attuale situazione italiana ed internazionale.

Ma sembra tuttavia che noi dovremmo approfondire i seguenti punti, alcuni dei quali sottolineati al nostro IX Congresso provinciale e in parte espressi nella mozione politica conclusiva dei lavoratori:

a) chiarire il tipo di sviluppo economico di cui le nostre strutture costituite in seno al sistema si tratta di capire meglio che le modificazioni delle strutture economiche, cioè le riforme di struttura e le misure di controllo antimonopolistico che noi chiediamo, non determinano ancora uno sviluppo di tipo e di strutture socialiste, ma una fase intermedia che va appunto ulteriormente approfondita;

b) questione dei ceti intermedi. Mi sembra necessario approfondire anche la natura delle forze oggettive e soggettive che interessano, come la classe operaia, ad una trasformazione democratica e socialista; esse tesi si parla di ceti intermedi e di gruppi sociali intermedi e non si chiariscono e deli-

stano, mi riferisco all'Umbria, è penetrato il convincimento di trasformare la mezzadria, ma attraverso la creazione di aziende familiari efficienti, cioè di 50-60 ettari. In pianura, in collina ecc. significa raggruppare 6-7 poderi, creando altrettante famiglie di mezzadri, quindi significa sostenere la linea di trasformazione capitalistica di aziende modernamente attrezzate, produttivamente efficienti, ma basate sullo sfruttamento del lavoro bracciantile, utilizzando una parte degli stessi mezzadri.

La battaglia per le regioni tende ad inserire il superamento della mezzadria in un movimento articolato più organico. E' giusto in Umbria, in Toscana, in Emilia e nelle Marche inscrivere più efficacemente tale problema nella battaglia regionale, ma questo non esclude, non diminuisce l'importanza di un coordinamento a livello nazionale.

La mancanza di coordinamento si avverte anche nei rapporti con i gruppi parlamentari. E' stata presentata da tempo dai deputati comunisti la proposta della riforma della mezzadria: ma tale proposta come è stata discussa tra le masse mezzadrili? In quale misura? Con quale profitto? Cosa è stato fatto per imporre la discussione in Parlamento? L'impegno dei parlamentari si è troppo limitato a sollecitare la discussione di interrogazioni di interpellanze, di mozioni e di ordini del giorno riguardanti le questioni agricole, quindi anche quelle mezzadrili; ma è mancato l'impegno per ricercare il coordinamento, il collegamento con la lotta di massa dei mezzadri. E' questo un altro difetto da eliminare.

Il dibattito congressuale affronti l'insieme delle questioni riguardanti la mezzadria, simili la critica e l'autocritica, ma soprattutto solleciti l'organizzazione della lotta di carattere sindacale e politico, spinga i mezzadri e le popolazioni interessate a portare avanti impegnative azioni unitarie che dalle aziende, dalle provincie e dalle regioni passino in un movimento generale articolato.

Alfio Caponi (Perugia)

Come aderisce il PCI alla nuova realtà di oggi?

Crediamo che pochi avversari del PCI possano negare la spregiudicatezza, l'aggressività, l'ardimento politico con cui il nostro Partito ha saputo far sue tutte le cause democratiche e diremmo liberali, pochi avversari possono negare la capacità con cui il PCI sa aderire con le sue analisi, con la sua lotta, allo svolgersi della situazione politica e sociale del nostro paese e della situazione internazionale. Proprio questa aderenza alla realtà, questa capacità del Partito di far sue tutte le cause democratiche di riuscire a determinare le masse popolari una profonda sensibilità democratica, ha fatto parlare alcuni riformatori di «perdita di coscienza rivoluzionaria» o addirittura di «addormentamento».

Senza voler addentrare nella discussione approfondita di questa posizione, tuttavia riteniamo utile dire che l'adeguatezza degli orientamenti storici e programmatici della lotta per il socialismo nel nostro paese va giudicata dal punto di vista della presa che quegli orientamenti hanno avuto sulle masse.

Questa presa, anche se non ha condotto al potere, tuttavia ha consentito di portare al successo alcune grandi battaglie storiche profondamente democratiche, dalla Resistenza alla Repubblica, alla lotta contro la legge truffa, alla lotta contro il trambramento alle lotte per il miglioramento delle condizioni delle classi lavoratrici ecc. Queste lotte, non si può negarlo, hanno avuto un forte prestigio del PCI anche rispetto agli altri partiti comunisti del mondo capitalistico, esse hanno imposto alla classe dirigente del nostro paese la ricerca di nuovi orientamenti nel tentativo di isolare il PCI con altri esponenti, nel tentativo di snobbare quel Partito accogliente alcune istanze che dovrebbero lasciare intatte le linee fondamentali del sistema.

Orbene e da ereditare che se il PCI avesse assunto posizioni neutralistiche, oppure posizioni radicalmente negative nei confronti della società italiana del dopoguerra, non sarebbe derivato con sicurezza un isolamento del Partito e quindi una perdita di prestigio. Tuttavia, la condotta con successo quelle battaglie che sopra abbiamo menzionate.

Si sbaglierebbe se si ritenesse che il costituzionalismo del PCI metta in ombra la lotta per una prospettiva decisamente socialista. A noi pare che tutti i documenti ufficiali del PCI e le prese di posizione di tutti i giorni non fanno che mettere in evidenza le insufficienze della democrazia borghese tradizionale e la necessità di un salto qualitativo che renda la società italiana profondamente democratica, con la creazione di istituzioni di tipo socialista. Queste istituzioni debbono consentire un effettivo potere alle classi lavoratrici, senza acquisizioni, la necessaria unità internazionale con gli altri settori del movimento operaio. Non crediamo in una democrazia avanzata che impedisca l'acquisizione di maggiore elasticità e spregiudicatezza, anche nelle forme di democrazia e nella circolazione delle idee all'interno del Partito. Occorre evitare che si abbia la sensazione che non esista un partito chiuso che prefigura una società chiusa.

Inoltre occorrerà domandarsi fino a che punto rapporto di democrazia, sociale acquisizioni, la necessaria unità internazionale con gli altri settori del movimento operaio. Non crediamo in una democrazia avanzata che impedisca l'acquisizione di maggiore elasticità e spregiudicatezza, anche nelle forme di democrazia e nella circolazione delle idee all'interno del Partito. Occorre evitare che si abbia la sensazione che non esista un partito chiuso che prefigura una società chiusa.

Inoltre occorrerà domandarsi fino a che punto rapporto di democrazia, sociale acquisizioni, la necessaria unità internazionale con gli altri settori del movimento operaio. Non crediamo in una democrazia avanzata che impedisca l'acquisizione di maggiore elasticità e spregiudicatezza, anche nelle forme di democrazia e nella circolazione delle idee all'interno del Partito. Occorre evitare che si abbia la sensazione che non esista un partito chiuso che prefigura una società chiusa.

Crediamo che nessuna abbia difficoltà ad ammettere che il nostro paese si avvia ad acquistare alcune caratteristiche tipiche di una società democratica e avanzata. Abbiamo detto «alcune» perché non tutte, e non tutte perché, nonostante tutto, persistono nel Sud ancora condizioni ed elementi di una società di massa e sottosviluppata, nella quale non mancano, però, isole cittadine con alcuni caratteri di moderno capitalismo. E' nostro parere che una società capitalistica avanzata la contraddizione tipica del capitalismo fra forze produttive e rapporti di produzione, continua a esistere e continua ad essere l'elemento di distinzione fondamentale di quel tipo di società. Tuttavia a questo elemento

di base, che era quello su cui poggiavano le analisi «comuniste», da fondamento del marxismo, si sono aggiunti molti altri elementi che tendono a coprire quella contraddizione fondamentale, che tendono, cioè, a diminuire la capacità di azione del suo superamento nelle grandi masse di lavoratori e di ceti medi.

Il cosiddetto neocapitalismo non vuole essere altro che un tentativo di costruire una società «oscura» e opulenta che tende a conservare le basi fondamentali del sistema, smorza alcune degli aspetti più tormentosamente oppressivi e sfruttatori in queste condizioni e lo stesso capitalismo, con la estensione del consumo, tende a formare mentalità «piccolo-borghesi» non solo nei ceti medi, ma negli strati inferiori della società, con l'affievolimento della coscienza rivoluzionaria e una diminuzione del desiderio del superamento radicale delle basi della società borghese.

La cosiddetta alienazione ha assunto caratteri inattesi, si è accresciuta enormemente, investendo una gamma numerosissima di aspetti della vita umana. Le macchine, gli elettrodomestici, il cinema, la televisione, lo sport, le canzoni sono, tanti elementi che servono ad atterrire la coscienza rivoluzionaria, ma servono, altresì a creare abitudini nuove, nuovi modi di vivere, nuovi costumi. Le lotte sindacali ottengono grandi successi, ma spesso sono combattute solo all'interno di una gamma numerosissima di aspetti della vita umana. Le macchine, gli elettrodomestici, il cinema, la televisione, lo sport, le canzoni sono, tanti elementi che servono ad atterrire la coscienza rivoluzionaria, ma servono, altresì a creare abitudini nuove, nuovi modi di vivere, nuovi costumi. Le lotte sindacali ottengono grandi successi, ma spesso sono combattute solo all'interno di una gamma numerosissima di aspetti della vita umana.

Ma vi è sempre riuscito? Ha oggi la piena capacità di far fronte alla lotta a questi nuovi livelli? Forse questi sono i temi che più interessano, delle nuove mentalità, al punto di mantenere intatta la coscienza rivoluzionaria in una parte delle masse lavoratrici? A nostro avviso non si tratta di un problema inesistente; esso esiste ed è un problema di natura politica, di natura organizzativa e di parole d'ordine che devono mettere da parte schematismi, eccessive rigidità, preconcipi chiusure settarie e dogmatiche che impediscono l'acquisizione di maggiore elasticità e spregiudicatezza, anche nelle forme di democrazia e nella circolazione delle idee all'interno del Partito. Occorre evitare che si abbia la sensazione che non esista un partito chiuso che prefigura una società chiusa.

Inoltre occorrerà domandarsi fino a che punto rapporto di democrazia, sociale acquisizioni, la necessaria unità internazionale con gli altri settori del movimento operaio. Non crediamo in una democrazia avanzata che impedisca l'acquisizione di maggiore elasticità e spregiudicatezza, anche nelle forme di democrazia e nella circolazione delle idee all'interno del Partito. Occorre evitare che si abbia la sensazione che non esista un partito chiuso che prefigura una società chiusa.

Inoltre occorrerà domandarsi fino a che punto rapporto di democrazia, sociale acquisizioni, la necessaria unità internazionale con gli altri settori del movimento operaio. Non crediamo in una democrazia avanzata che impedisca l'acquisizione di maggiore elasticità e spregiudicatezza, anche nelle forme di democrazia e nella circolazione delle idee all'interno del Partito. Occorre evitare che si abbia la sensazione che non esista un partito chiuso che prefigura una società chiusa.

Inoltre occorrerà domandarsi fino a che punto rapporto di democrazia, sociale acquisizioni, la necessaria unità internazionale con gli altri settori del movimento operaio. Non crediamo in una democrazia avanzata che impedisca l'acquisizione di maggiore elasticità e spregiudicatezza, anche nelle forme di democrazia e nella circolazione delle idee all'interno del Partito. Occorre evitare che si abbia la sensazione che non esista un partito chiuso che prefigura una società chiusa.

Inoltre occorrerà domandarsi fino a che punto rapporto di democrazia, sociale acquisizioni, la necessaria unità internazionale con gli altri settori del movimento operaio. Non crediamo in una democrazia avanzata che impedisca l'acquisizione di maggiore elasticità e spregiudicatezza, anche nelle forme di democrazia e nella circolazione delle idee all'interno del Partito. Occorre evitare che si abbia la sensazione che non esista un partito chiuso che prefigura una società chiusa.

Inoltre occorrerà domandarsi fino a che punto rapporto di democrazia, sociale acquisizioni, la necessaria unità internazionale con gli altri settori del movimento operaio. Non crediamo in una democrazia avanzata che impedisca l'acquisizione di maggiore elasticità e spregiudicatezza, anche nelle forme di democrazia e nella circolazione delle idee all'interno del Partito. Occorre evitare che si abbia la sensazione che non esista un partito chiuso che prefigura una società chiusa.

Armando Barrelli
(Napoli)

È necessario un nuovo documento programmatico

Nelle tesi approvate al IX Congresso del Partito vennero esplicitamente dette che i principi esposti nella dichiarazione programmatica approvata all'VIII Congresso erano riconfermati e si aggiunsero che «nella nuova situazione internazionale e per di fronte alle attuali condizioni economiche e politiche del Paese, la giustizia e l'attualità di quei principi ricevono sempre nuove conferme».

Nel progetto di tesi per il X Congresso non si fa menzione della dichiarazione programmatica e non si esprime quindi nessun giudizio circa la giustizia e l'attualità di quei principi.

Evidentemente se l'attuale progetto di tesi tace a proposito della dichiarazione programmatica approvata all'VIII Congresso, il motivo non può non ricercarsi nel fatto che il documento del 1956, pur confermando numerosi principi validi e riconfermando tali nel corso degli ultimi anni, è oggi notevolmente superato dalla situazione della situazione economica e politica internazionale e nazionale e dalla stessa ulteriore elaborazione ideologica e politica compiuta dal nostro Partito.

Il progetto di tesi per il X Congresso è un documento che dimostra le più rilevanti novità della situazione economica e politica internazionale e nazionale e della stessa ulteriore elaborazione ideologica e politica compiuta dal nostro Partito.

Riteniamo che anche insufficiente analisi critica dello statuto del Partito, che, a mio parere, dimostra una evidente minor attenzione dedicata dal Comitato Centrale allo strumento chiamato a realizzare la linea politica tracciata (cosa di cui si dovrà preoccupare nel corso dei lavori preparatori e di quelli del Congresso), non infici il giudizio d'insieme largamente positivo sul documento posto in discussione nel Partito.

Sono propria l'elevata qualità e la più avanzata elaborazione delle attuali tesi che rendono però, al confronto, inadeguata ed inattuale la vecchia dichiarazione programmatica e la superano in molte parti. E' importante la precisione del rapporto di interdipendenza tra lotta per la democrazia e per il socialismo; generica è l'indicazione circa la via italiana al socialismo ed il contenuto del nostro Stato democratico configurato dalla Costituzione; inadeguata è la trattazione del programma di riforma agraria; deficiente e limitata è la visione d'insieme della questione femminile, ecc.

Credo che oggi la dichiarazione programmatica del 1956 non serva più. Ma è necessario un tale documento? A mio parere un documento di questo

Nino Cavatassi
della Segreteria della Federazione di Ancona